

NCDs: PREVENZIONE E LOTTA ALLE MALATTIE NON TRASMISSIBILI

Relazione del Prof. Giuseppe Novelli, Genetista e Rettore dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Le malattie croniche e multifattoriali, note come malattie non-trasmissibili (NCDs), sono responsabili del 91% dei decessi in Italia: le quattro principali sono quelle cardiache, diabete, cancro e malattie respiratorie, e rappresentano la maggiore preoccupazione di tutti i governi e delle grandi organizzazioni.

Il loro dilagare è conseguenza delle complesse interazioni tra fattori genetici individuali e di popolazione e tendenze universali come l'invecchiamento, l'urbanizzazione indiscriminata, i cambiamenti climatici, l'inquinamento e la diffusione mondiale di stili di vita malsani: oggi, le NCDs uccidono sette persone su 10 in tutto nel mondo (41 milioni), tra cui 15 milioni tra 30 e 69 anni, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

Fra le 13 azioni su cui i grandi della terra si sono impegnati, pochi giorni fa, per ridurre di oltre il 40% il numero dei morti entro il 2025, figurano leggi e misure fiscali per proteggere le persone dai principali fattori di rischio (tabacco, alcolici, bevande zuccherate), campagne di educazione pubblica e sensibilizzazione, vaccinazioni a largo raggio contro il virus HPV e interventi contro ipertensione e diabete.

Tutto ciò richiede un cambiamento radicale dei modelli di cura fino ad oggi utilizzati nel mondo, e lo sviluppo di nuovi protocolli di intervento a livello globale con nuove tecnologie, nuovi sistemi educativi, nuovi strumenti finanziari, nuove forme di collaborazioni e di interazioni tra i diversi attori (governi, università, associazioni di pazienti, industria, società civile).

Un contributo fondamentale può e deve essere fornito anche dalle Università e dall'accademia in genere attraverso importanti investimenti formativi, e in particolare: investendo nei giovani ricercatori; facilitando la transdisciplinarietà, cioè l'interazione trasversale dei saperi con metodi innovativi; favorendo sinergie virtuose lungo l'asse ricerca-industria-università per una strategia win-win-win; incoraggiando la partecipazione alla scienza di settori più ampi della popolazione.

Valutare il peso delle NCDs anche in termini economici – **l'Oms stima che l'attuazione delle politiche di prevenzione e contrasto potrebbero portare a 350 miliardi di dollari di crescita economica nei Paesi a basso e medio reddito entro il termine stabilito dall'Agenda globale, il 2030 – deve necessariamente portare governi e istituzioni a prendere le necessarie misure di sostegno alla ricerca e valorizzazione delle competenze, allo sviluppo dell'innovazione tecnologica e alla spinta delle buone pratiche di innovazione sociale.**

E grande attenzione andrà riservata al tema dell'open science: solo attuando una scienza che sia veramente "aperta" si potrà garantire una diffusione del sapere necessaria ed essenziale per lo sviluppo di una società più forte e più resiliente.